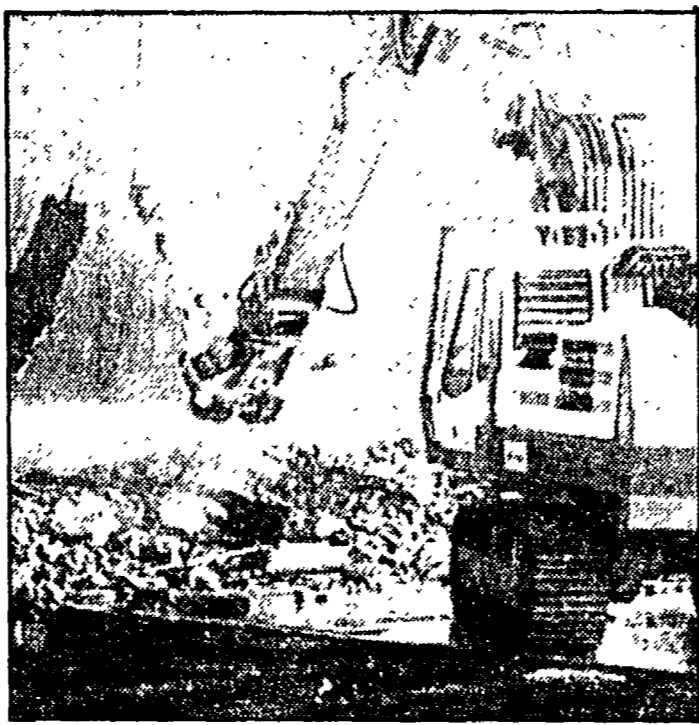


### Le inchieste sulla 'ndrangheta: sequestrati a tre boss auto, case e conti per 15 miliardi

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — C'è un ispettore del ministero di Grazia e Giustizia al tribunale di Palmi per una inchiesta sulla scomparsa di alcuni fascicoli degli interrogatori del primo pentito della 'ndrangheta, Arcangelo Furfaro. La clamorosa notizia, filtrata solo ieri, fa riferimento all'improvvisa sparizione dalla cassaforte del tribunale di Palmi di alcuni documenti testimoniali che Furfaro aveva reso al giudice istruttore di Palmi, Franco Greco, prima nel suo rifugio segreto in Francia e successivamente a Ventimiglia. Nello scorso mese di novembre dalla cassaforte questi fascicoli presero il volo e si scatenò la ridda delle ipotesi sul contenuto effettivo delle testimonianze di Furfaro, un ex guardaspalle di Palmi che ebbe tre parenti assassinati dalla mafia. Il dottor Rovella — questo il nome dell'ispettore ministeriale — tenderebbe ora con la sua inchiesta, in corso da diversi giorni, a far luce sullo scandaloso episodio, per individuare eventuali responsabilità in presenza del tribunale di Palmi. Sull'inchiesta non trapa, ovviamente, nessuna indiscrezione, anche se si è saputo che la procura generale di Reggio, interessata dalla procura di Palmi, ha avviato una indagine parallela inviando già due comunicazioni giudiziarie a impiegati del tribunale per «violazione di segreti d'ufficio». Alla scomparsa dei fascicoli si è appreso, inoltre, che si sarebbe

ovviato con un nuovo interrogatorio fra il giudice Greco e Arcangelo Furfaro, avvenuto a Ventimiglia nelle settimane passate e nel corso del quale Furfaro ha confermato con precisione quanto già aveva dichiarato in precedenza. C'è da dire che le confessioni di Furfaro e quelle poi del «super pentito» della 'ndrangheta, Pino Scriva e di altri mafiosi, hanno consentito l'apertura della maxi inchiesta della procura di Palmi e l'emissione dei primi 124 mandati di cattura del 21 dicembre scorso, compresa la comunicazione giudiziaria al senatore democristiano Antonio Murrumura. Ora si è affreso — e la clamorosa notizia è stata ieri riportata dalla «Gazzetta del sud» — che le confessioni di Scriva colpirebbero anche due magistrati calabresi, accusati dal super pentito di complicità con i Piramalli e le altre cosche vincenti della mafia. Intanto sul fronte della lotta alla mafia è di ieri la notizia di un sensazionale sequestro di beni per un valore di quasi 15 miliardi a tre boss della 'ndrangheta di Reggio Calabria. Il provvedimento — emesso dal tribunale su richiesta del questore di Reggio, Toscana — riguarda tre personaggi di spicco della 'ndrangheta: Domenico Piramalli, 81 anni, fratello di don Momo Piramalli, il vecchio padrino morto di malattia nel 1979, Giuseppe Mazzagatti, 52 anni, e Francesco Sorrentino, di 55, il boss di S. Stefano d'Aspromonte.



Abbattuto reattore della diossina

SEVESO — Così è stato abbattuto ieri dalle ruspe l'ultimo simbolo della tragedia del 6 luglio '76: il reattore n. 76, di Seveso. L'operazione, che ha provocato una tremenda reazione chimica dalla quale si sprigionò la nuvola di diossina.

### Irregolari le elezioni a Reggio C.: «errori» in un quinto dei seggi

REGGIO CALABRIA — L'ufficio elettorale centrale, presso il tribunale di Reggio Calabria, ha mosso una serie di contestazioni per gravi irregolarità, formali e sostanziali, nei verbali di ben 48 sezioni su 268. C'è un errore, nell'attribuzione dei voti ai partiti ed ai singoli candidati, di 326 schede che potrebbe far mutare la composizione del Consiglio comunale eletto dopo le elezioni del 21 novembre 1983 e proclamato, per il caos e la confusione esistente negli uffici comunali, solo a fine dicembre dello scorso anno. Si tratta, in verità, di macroscopiche manipolazioni dei risultati che non possono essere semplicemente addebitate ad imprecisione dei presidenti dei seggi elettorali soprattutto a Reggio Calabria dove, per risonanti brogli elettorali, si era già, in passato dovuto ricorrere ad elezioni parziali che avevano portato alla perdita di un seggio per la Democrazia Cristiana. Quel che desta meraviglia è l'entità del nuovo «pasticcio»: si è passati dalle «irregolarità» in tre seggi (accertati la volta scorsa) agli attuali «errori» di attribuzione in quasi un quinto dei seggi elettorali: una situazione di irregolarità che non ha precedenti in nessuna altra città e che va dall'attribuzione di voti in maggior numero rispetto ai votanti di una sezione, alla scomparsa di ben 119 voti (come è avvenuto nel seggio 224). Il quadro delle «irregolarità» si completa con un'altra serie di osservazioni di carattere formale che investono molti altri seggi. In presenza di tali «errori», la Federazione reggina del Pci presenterà mercoledì 18 gennaio (il termine ultimo scade sabato 21 gennaio) un ricorso al TAR di Reggio Calabria per l'annullamento totale delle operazioni di voto e, in via subordinata, per l'annullamento delle votazioni nelle 48 sezioni dove è stata già riscontrata con certezza l'esistenza di gravi irregolarità. Anche il Pli ha annunciato analogo ricorso al TAR reggino.

### Lettera di Formica a tutti i deputati per il Nobel a Pertini

ROMA — Rino Formica, presidente del gruppo parlamentare socialista di Montecitorio, ha scritto ieri la lettera per i 630 deputati della Camera in cui si dice che «i deputati socialisti propongono al comitato Nobel norvegese che il capo della Repubblica italiana venga insignito di una così alta onorificenza per i suoi grandi meriti. Ritenendo comunque — prosegue il capogruppo socialista — che il valore del premio Nobel e la personalità di Sandro Pertini travalicano senza alcun dubbio le posizioni dei singoli e le indicazioni di partito vi prego di valutare positivamente l'opportunità di partecipare con noi all'iniziativa di proporre il presidente della Repubblica a premio Nobel per la pace. La proposta — conclude Formica — dovrà eventualmente pervenire al comitato Nobel entro il primo febbraio». Si estende intanto in Italia e fuori lo schieramento a favore della candidatura di Sandro Pertini. La Uil, ad esempio, ha risposto a CGIL e CISL che l'intera federazione unitaria si faccia promotrice dell'iniziativa volta a sostenere la candidatura del capo dello Stato. In una lettera a Lama e Carniti la Uil scrive tra l'altro: «Sarebbe la prima volta che un Nobel per la pace verrebbe attribuito ad un italiano su di un tema al quale il movimento sindacale ed i lavoratori hanno sempre dato un contributo eccezionale, mai disgiunto da una forte tensione verso altri due valori che marciano di pari passo nell'esperienza politica di Pertini: l'amore per la giustizia e l'affermazione della libertà». Il Nobel a Pertini è una «buona idea» anche per i socialisti francesi. Lo ha detto ieri il primo segretario del PS Lionel Jospin.

### Davanti ai giudici, a Milano, una storia sconvolgente

## «Mio figlio si drogava. Una vita d'incubo. Ecco come lo uccisi»

Da ieri il processo a Giovanna Lettini, da tre anni in carcere - Un ragazzo difficile, violento, poi la scoperta che «si bucava» - «Quella notte sognai che mi veniva incontro sporco di sangue»

MILANO — 52 anni: venti spesi ad allevare un figlio «difficile», tre anni in carcere, in attesa di essere giudicata per averlo ucciso a coltellate, nel sonno, sotto l'influenza di un sogno- incubo che sembra confermarci con il lungo incubo della sua vita. Giovanna Lettini non ha mai cercato di negare il suo delitto, non ha provato a negarlo né a giustificarlo neanche ieri, quando si è aperto contro di lei il processo. Ha solo raccontato la sua storia, con la voce soffocata da un pianto sommesso. La vittima, morto, non la sola — di questa storia è Francesco Tritta, il 30 gennaio del 1981, quando nella casa di via Gramsci a Segrate, la tragedia si consumò, i dati personali del ragazzo erano riassumibili in poche parole: vent'anni, drogato. Ma la sua storia è un crescendo di tensioni esasperanti che giorno dopo giorno avevano segnato la vita della madre. Il padre, Leonardo Tritta, operato alla Innocenti, viene descritto come un uomo di carattere poco volitivo, che cercava di schivare le responsabilità imposte dall'esistenza di quel figlio difficile. La sorella Antonella, di sette anni maggiore, all'epoca del dramma viveva già fuori casa. Ma le origini della tragedia sono lontane, risalgono agli anni dell'infanzia: Franco era irrequieto, violento, dovette addirittura essere affidato a un istituto per bambini «caratteriali»; ma il suo comportamento non sembrò correggersi. A 14 anni gli trovano un primo lavoro: chissà che serva a raddrizzarlo. Ma viene presto licenziato, l'uno dopo l'altro, la famiglia gli procura altri impieghi, ma sempre con il padre che si presenta, ruba, attacca brigate. Ma agli estranei presenta un aspetto di ragazzo normale, vestito sempre con eleganza, con una macchina sua (con la quale per un paio di volte, non travolge un vecchio con due bambini). Finché l'ennesimo datore di lavoro del ragazzo non segnala alla donna che il figlio si droga. Per Giovanna Lettini è la mazzetta definitiva. Neanche gli psicofarmaci bastano a concoderla una parvenza di serenità. E si arriva alla notte del 30 gennaio. La donna ha un incubo, sogna il figlio che, sporco di sangue, le si getta addosso. Si sveglia, ma il figlio di sudore, sconsigliato. Va in cucina per prepararsi una camomilla. E in cucina lo sguardo cade su due coltelli: uno che usava lei in cucina, e un altro, che Franco usava portare infilato in uno stivale. «Luccicavano, mi venivano in mano», ricorda Giovanna Lettini, ancora allucinata. E con i due coltelli nelle mani entra nel salotto dove, sul divano-letto, Franco sta dormendo. Lo colpisce, più volte (l'indomani, sul corpo del ragazzo saranno contate dieci ferite). Poi torna a letto e si addormenta. Il giorno dopo, come ogni giorno, si alza, rassetta la casa, ritira anche i vestiti in bucato. E con i due coltelli nelle mani entra di fare ordine che con il preciso scopo di nascondere. Poi comincia a girare per casa, stordita, non sa che cosa fare. Finalmente telefona alla figlia: viene, le dice, ho ammazzato tuo fratello.

dentro nell'aula della seconda corte d'assise si snodava l'allucinante racconto di questa tragedia, nell'attesa della prima corte d'assise. E questo, in un primo tempo, aveva detto la ragazza, indicando nel padre il proprio complice. Giunti davanti ai giudici, ieri, padre e figlia hanno cambiato versione: la rissa fra i due e Tritta, fidanzato di Lorena, c'era stata e violenta, ma nessuno lo colpì alla testa. Quella ferita se l'era fatta battendo la testa su un cassetto, quando la ragazza gli diede uno spintone per farlo uscire di casa. Ad ogni modo i due confermano che i rapporti fra i Tosetti e l'Arnaboldi erano ormai esasperati: era stato lui, l'ossessivo, ad avviare la ragazza sulla strada della droga; i genitori non lo volevano più vedere per casa, la ragazza non voleva più saperne di «fare la barbona». E dall'aspirazione si arrivò alla rissa, forse all'omicidio. Paola Boccardo

Per le denunce antispacciatore casella postale a Lugo di Romagna  
LUGO DI ROMAGNA — Chi ha notizie, informazioni, o anche è soltanto venuto a conoscenza di voci sul traffico o lo spaccio di droga, può spedire una lettera, anche anonima, alla casella postale numero 72. L'iniziativa, senza precedenti in Italia, è stata presa dal commissariato di Pubblica sicurezza di Lugo di Romagna. L'obiettivo è di aiutare quanti, anche tossicodipendenti o piccoli spacciatori «pentiti», vogliono dare una mano alle forze dell'ordine ma temano rappresaglie. «Una cosa simile — spiega il dottor Solimine, dirigente del commissariato di Lugo — è stata tentata finora solo a Primavalle, a Roma. Ma lì si trattava di una semplice buca per le lettere collocata sotto la sede del commissariato. Una buona iniziativa, ma, forse, con un limite: l'assenza di informazioni alla polizia, infatti, non ha nessuna voglia di farsi vedere mentre deposita la propria lettera nella buca. Di qui, la nostra scelta di una più anonima casella postale. Due volte al giorno, nostro personale ritirerà le missive. Spediremo nella più ampia collaborazione da parte della cittadinanza. La zona lughese, circa centomila abitanti, conta già un centinaio di tossicodipendenti. Ma il fenomeno è in piena espansione. La droga arriva da Faenza e da Ravenna. Finora, comunque la vigilanza è stata molto forte.



NELLE FOTO: i protagonisti del glicilone. Accanto (da sinistra), Giacomo Morini (arrestato), Graziano Lori e Ivano Sciantti, latitanti. Sotto: gli inquirenti italiani (da sinistra), il comandante del Nucleo per la Tutela del Patrimonio artistico col. De Donno, il sostituto procuratore generale Antonio Di Pietro e il capo di gabinetto del ministero dei beni culturali Toniuzzo

### L'industriale greco ha portato via in aereo i dipinti di Budapest?

Si chiama Moscahlidis e smentisce - Il giudice andrà ad Atene per interrogarlo - «Soddisfazione» delle autorità ungheresi



ROMA — L'indagine per recuperare le tele rubate a Budapest s'è trasformata in una complicata caccia al tesoro internazionale. Nonostante gli otto arresti (cinque ungheresi e tre italiani), mancano all'appello ancora quattro latitanti, tutti emiliani. E gli inquirenti non sono più tanto sicuri nemmeno di poter ritrovare i dipinti a casa dell'industriale oleario accusato di aver commissionato il furto. Il governo ellenico ha anche divulgato il suo nome, «Dimitris Marudis», sottosegretario all'Informazione Dimitris Marudis — è già stato interrogato da quattro investigatori e nulla è emerso a suo carico. Si chiama Ethimios Moscahlidis, dirige un'avviata raffineria di olio d'oliva a Itea, sul Golfo di Corinto, e vive spesso ad Atene in un lussuoso ufficio del centro. Meno arredevoli, i giudici ungheresi ed il magistrato italiano Giorgio Santacroce torneranno nei prossimi giorni in Grecia per tentare un nuovo interrogatorio. E soprattutto per stabilire dove sono state portate le sei tele mancanti. Tramite il Ritratto di un'araba di Raffaello, ritrovato in un casolare vicino a Budapest, sembrano infatti volatizzati altri due dipinti del Tiepolo, «Madonna e sei santi», «Fuga in Egitto», un altro quadro di Raffaello, la celebre «Madonna di Esterházy», e un dipinto di Palma il Vecchio, il «Ritratto di una donna» del Tintoretto. A quanto sembra, l'industriale Moscahlidis avrebbe preso un aereo da Atene, subito dopo la consegna delle tele, pagate la modesta cifra di 50 mila dollari alla banda formata di sette italiani e cinque ungheresi, una cifra almeno cento volte inferiore al valore reale. E quanto, almeno, ha raccontato il pentito della banda, Morini non conosceva ovviamente la destinazione dei dipinti. Ma si parla con sempre più insistenza di almeno due località: New York o Zurigo. Né gli USA, né la Svizzera hanno infatti firmato la convenzione dell'Unesco per la restituzione di opere d'arte trafugate. Ora, gli inquirenti tentano di stabilire con quale volo aereo l'industriale greco è partito da Atene nei giorni successivi alla consegna. E se davvero le tele sono già oltreoceano, le speranze di ritrovarle sarebbero davvero scarse. Nonostante le notizie poco confortanti, le autorità ungheresi hanno espresso comunque la loro soddisfazione per il primo esito delle indagini. «Speriamo di riavere presto anche i quadri mancanti — ha detto all'ANSA il ministro culturale di Budapest, Bela Koczei —. Solo allora sarò completamente felice». Il ministro ha sottolineato la collaborazione tra inquirenti italiani ed ungheresi, ricordando anche gli stretti vincoli culturali ed artistici tra i due paesi. Da parte sua, l'industriale indiziato nega tutto. Chiamato ieri mattina al telefono dal corrispondente dell'ANSA da Atene, Moscahlidis ha risposto che le voci sul suo conto possono essere state messe in circolazione «da persone che hanno interesse a nascondere le proprie tracce». E chi potrebbero essere costoro? Il è stato chiesto. «Non ne ho la più pallida idea», ha risposto. Alla domanda: ma lei è un collezionista? Moscahlidis ha reagito ironicamente: «Macché collezionista! Ho a casa due quadri di valore modesto, per decorazione, come li abbiamo tutti». Per il momento, comunque, alle polizie di mezza Europa non resta che cercare tele e ladri. A Budapest intanto sono finiti in carcere cinque «basisti», mentre a Napoli sono stati arrestati Antonio Ruocco (che è già in libertà provvisoria) e Gennaro Policano, responsabili di aver fornito i passaporti falsi a Morini e ai due latitanti di Reggio Emilia, Ivo Sciantti e Graziano Lori, già ricercati per un furto (con delitto) di opere d'arte a Modena. Di altri due ladri, manca ancora il nome.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3 10
Verona	-3 12
Trieste	3 6
Venezia	-2 6
Milano	-1 11
Torino	4 15
Cuneo	4 11
Genova	9 15
Bologna	2 14
Firenze	-2 14
Prato	0 14
Ancona	-1 13
Perugia	4 10
Pescara	3 17
L'Aquila	3 11
Roma	1 15
Roma F.	3 15
Campob.	3 15
Napoli	8 14
Bari	5 14
Potenza	5 7
S.M.L.	10 15
Reggio C.	11 15
Messina	12 15
Palermo	13 15
Catania	9 17
Alghero	15 15
Cagliari	10 15

### Presentato il nuovo servizio di informazioni RAI

## Ora Televideo è ufficiale, dall'85 notizie «personal»

ROMA — Televideo, il nuovo servizio di informazione che la RAI sta sperimentando dal 12 gennaio scorso con la collaborazione di 1100 utenti distribuiti in tutta Italia, è stato solennemente presentato ieri mattina prima con una visita guidata agli impianti, poi con una conferenza stampa nel salone di viale Mazzini, dove si riunisce il consiglio d'amministrazione dell'azienda. L'attesa maggiore era rivolta alle scadenze che il governo intende darsi per autorizzare la messa a disposizione degli utenti del nuovo servizio, considerato che la fase sperimentale terminerà il 30 giugno prossimo. Il presidente della RAI, Zavoli, ha chiesto esplicitamente al ministro delle Poste, Gava, di fornire indicazioni in merito. Gava, nell'ambito di un discorso breve e di maniera, ha comunque confermato che l'intenzione del governo sarebbe di rispettare le date già fissate: in pratica Televideo dovrebbe entrare in funzione ai primi dell'anno prossimo. Ci vuol dire che il divieto alla vendita di televisori adatti a ricevere il nuovo servizio — divieto tuttora in vigore — dovrebbe essere abrogato a metà dell'anno in corso. La scelta dovrebbe cadere sul sistema inglese di primo livello (ogni sistema ha diversi gradi di sofisticazione). Tuttavia — secondo indicazioni — questi primi giorni di rodaggio (i primi dati sul gradimento dei 1100 utenti, campionati saranno raccolti a fine mese) avrebbero rivelato una realtà imprevista e singolare: in un modo o nell'altro sarebbero moltissimi gli utenti in possesso di televisori «vietati» (questi apparecchi sono dotati di una «piastra» che consente di decodificare il segnale di Televideo), che ricevono le pagine del nuovo servizio e che si rivolgono agli uffici RAI per problemi di ricezione e di antenna. Nella visita alla redazione e agli impianti i giornalisti sono stati accompagnati da Massimo Fichera, vicedirettore generale della RAI — e da Giorgio Cingoli — direttore della Divisione ricerche e studi — ai quali si deve la realizzazione di Televideo. Ai nostri lettori abbiamo già illustrato ampiamente il nuovo servizio. Si può aggiungere che la visita di ieri ha consentito di verificare le enormi potenzialità di Televideo, un mezzo attraverso il quale si possono avere in casa e in tempo reale, sullo schermo televisivo, migliaia e migliaia di informazioni.

### La grave situazione del carcere milanese

## Gli imputati di PL vogliono raccontare cos'è S. Vittore

MILANO — Dopo una lunga pausa è ripreso ieri il processo a S. Vittore. In prima linea, che comprende ben 210 imputati. E con la riapertura del dibattimento, si è riaperto anche il capitolo doloroso della situazione all'interno delle carceri. Gli imputati vorrebbero informare la stampa sulle condizioni a San Vittore, ma il presidente della Corte d'Assise, Antonio Maruccia, fa notare che l'aula processuale non è la sede idonea. «Vi potete trasmettere al giornale tutto quello che volete. Ma su quello che succede a San Vittore questa Corte non ha alcuna competenza». L'imputato Franzoni informa che il dott. Amato, direttore generale delle carceri, si è dichiarato d'accordo per colloqui fra detenuti e giornalisti, precisando però che occorre l'autorizzazione del magistrato competente. Il nodo, dunque, non può essere sciolto dal presidente di questa Corte. Resta, però, il problema. La via più semplice per affrontarlo a noi sembra sarebbe quella di accogliere le richieste degli imputati. Giornalisti e altri sono già stati. Non dovrebbero esistere, quindi, ostacoli insormontabili per realizzare, finalmente, anche questo incontro, ripetutamente sollecitato, fra i detenuti di questo processo e i cronisti che lo seguono. Tra gli imputati ascoltati ieri, la deposizione più importante è stata quella di Gigetto Dell'Aglio, 36 anni, dissociatosi dalla lotta armata dal 1978 e ora imputato in libertà provvisoria. Già dirigente nazionale (faceva parte della Direzione) dei CoCoRI (Comitati comunisti rivoluzionari), Dell'Aglio ha riferito ampiamente sui suoi «trascorsi». «Considero amaramente dolorosa la mia scelta — ha detto — ma politicamente necessaria. Qualsiasi pro-